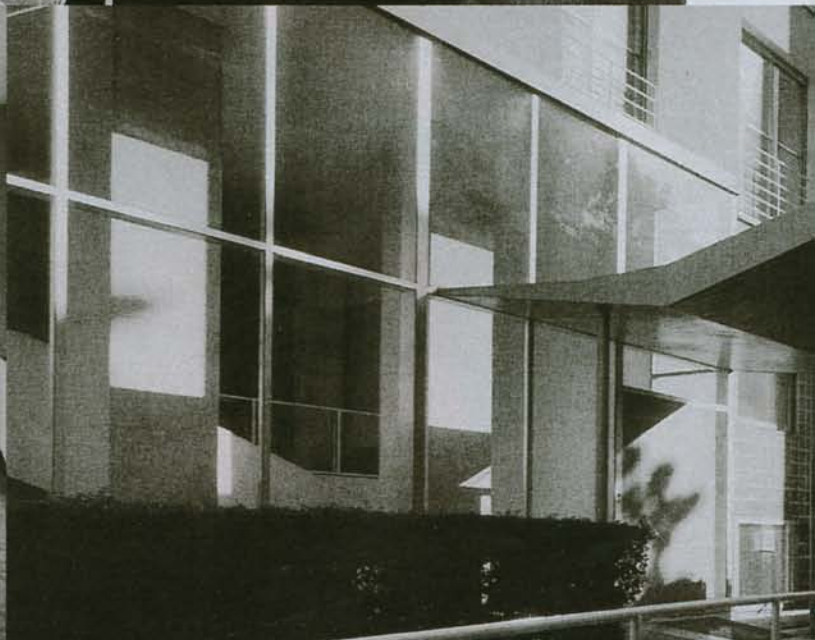
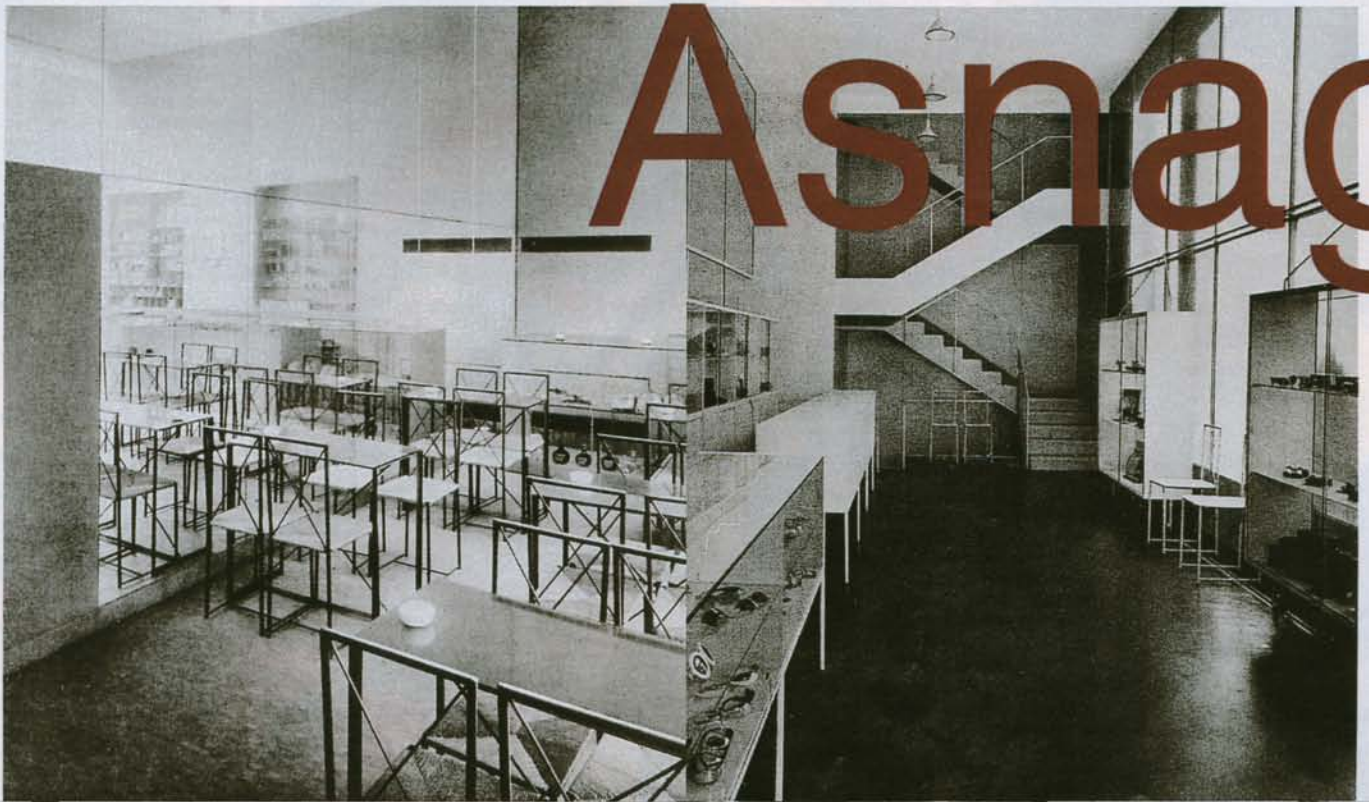
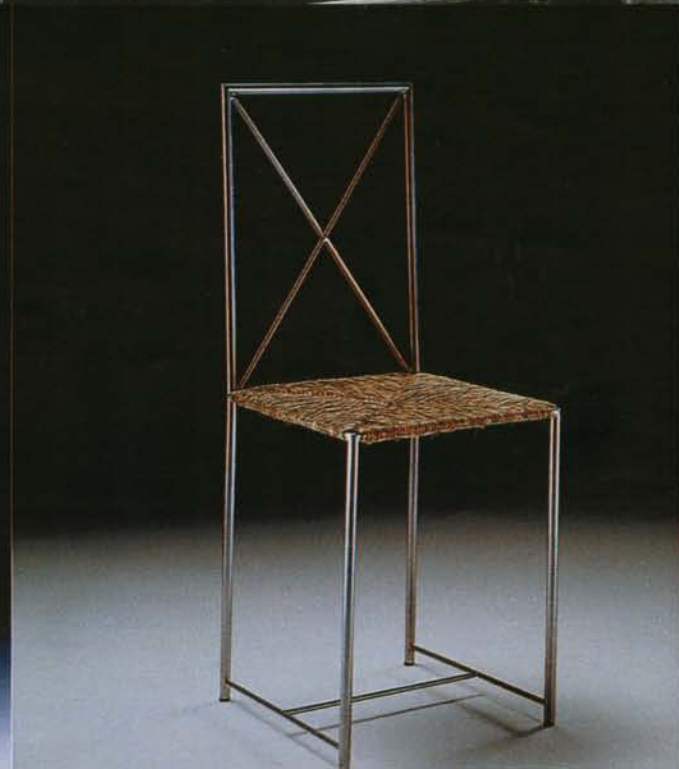


# Asnago



LE FOTO SONO TRATTE DAL LIBRO "ASNAGO E VENDER - ARCHITETTURE E PROGETTI 1925-1970" DI CINO ZUCCHI, FRANCESCA CADEO, MONICA LATTUADA, EDITO DA SKIRA

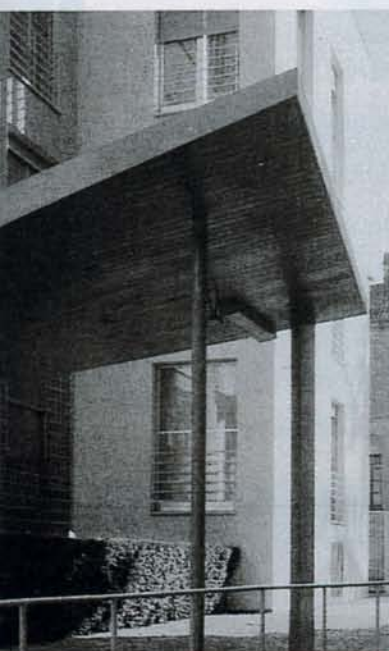




# o e Vender

**Due architetti poco noti al grande pubblico, ma che hanno lasciato un segno forte nella Milano del dopoguerra. Oggi vengono riscoperti. Anche perché i loro mobili degli anni Quaranta sono attualissimi.**

di SARA BANTI



Alcuni scorci di interni ed esterni progettati da Asnago e Vender a Milano. Da sinistra, sopra, il bar Moka, arredato con tavoli e sedie appositamente disegnati; il negozio di ottica Viganò in piazza San Babila; al centro, la stanza del camino in casa Vegni e la pensilina d'ingresso del palazzo in via Lanzone; sotto, la vetrinetta A.V. e la sedia Moka, rieditate da Flexform. Nella pagina accanto, un ritratto di Asnago e Vender.

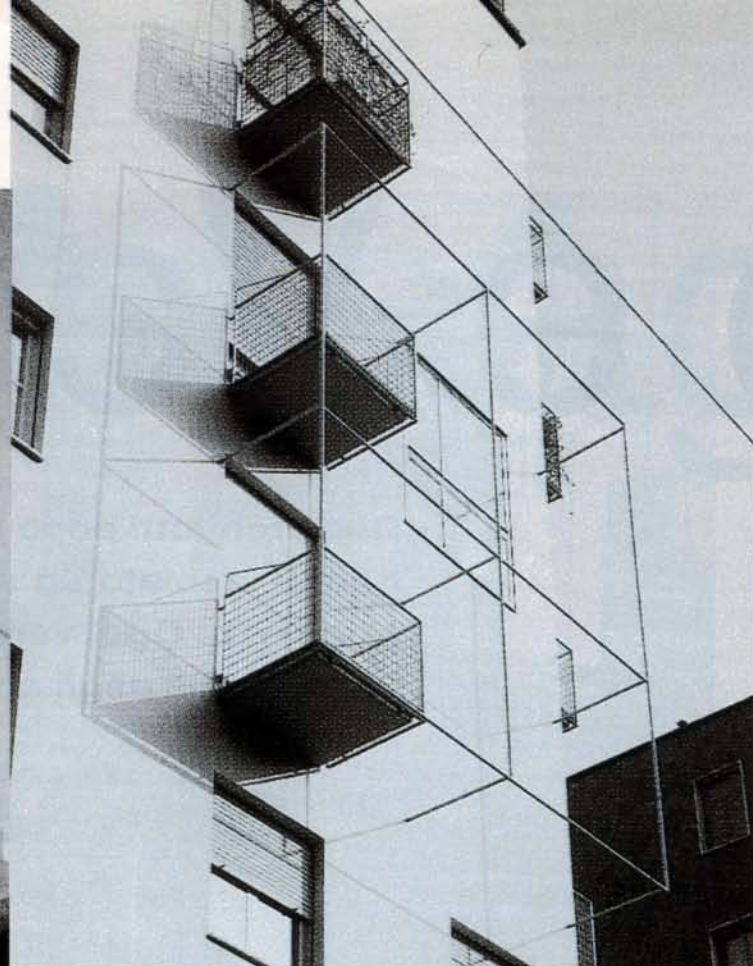
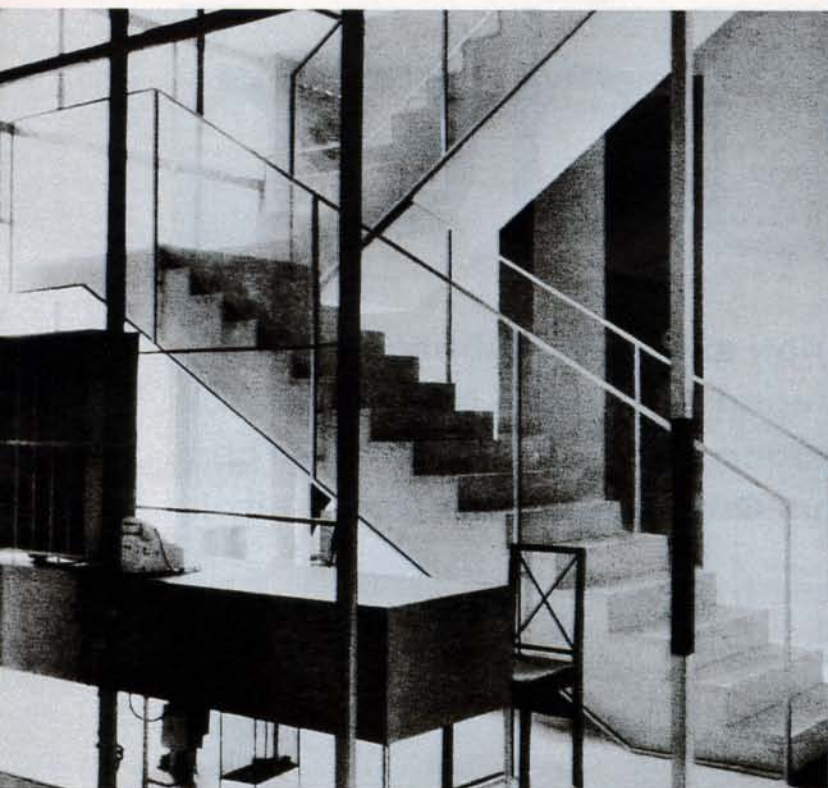


**E**leganti di un'eleganza rigorosa, nei loro paltò geometrici con sciarpa e feltro, Mario Asnago (1896-1981) e Claudio Vender (1904-1986) emergono da una foto degli anni Cinquanta come due perfetti fenotipi della più solida borghesia milanese. Non è un caso che questa coppia di amici, conosciutisi all'Accademia di Brera e abilitati alla professione di architetto nel 1928, abbia dato vita tra gli anni '30 e '60 a uno degli studi d'architettura e design più prolifici di Milano, con circa 260 realizzazioni al suo attivo tra ville e condomini, edifici per uffici, stabilimenti industriali, arredamenti di abitazioni e negozi. Il motivo di questo successo è probabilmente l'intesa perfetta tra l'understatement tipico della "milanesità" e l'estetica schiva e

pulita che caratterizza i loro edifici. Sta di fatto che un contributo al volto della città come si presenta oggi l'hanno dato anche Asnago e Vender firmando palazzi dallo stile discreto e silenzioso, che senza farsi troppo notare rappresentano punti di riferimento importanti in diverse zone chiave del centro (da piazza S. Ambrogio a via Lanzone, da via Albricci a viale Tunisia).

**Q**uella di Asnago e Vender non è però un'architettura facile da decifrare. Per apprezzarla occorre saper vedere. A un primo sguardo è fatta di profili regolari, superfici lisce in pietra chiara, finestre in acciaio o in alluminio a filo di facciata. Niente di eclatante. La differenza è tutta nei piccoli scarti che interrompono il ritmo regolare dei prospetti: disassamenti quasi impercettibili dati da una semplice asimmetria dell'infisso, reticoli geometrici applicati alla facciata per creare un'ombra lieve che si sovrappone alla partitura. Una ricerca di qualità compositiva che dal progetto complessivo arriva fino all'andamento di una pensilina, al camino monolitico che segna il centro di una stanza, al dettaglio studiattissimo di un parapetto, al punto di giunzione tra due superfici di materiali diversi.





Asnago e Vender non sono stati allievi di nessuno, né seguaci di movimenti. Hanno costruito tanto, ma non hanno fatto molto parlare di sé, a differenza di alcuni loro contemporanei come Gio Ponti, Giovanni Muzio e Ignazio Gardella. Estranei al programma rappresentativo del regime fascista (anche se esistono schizzi di loro proposte, tra il '38 e il '39, per il palazzo delle Forze Armate e per l'Esposizione Universale), non hanno però neppure aderito tempestivamente, e in modo dichiarato, ai manifesti e agli appelli del movimento razionalista. Della loro poetica architettonica, che pure al razionalismo deve sicuramente molto, non c'è nessuna testimonianza scritta.

**A** parlare restano le numerose opere realizzate. Dagli edifici milanesi e dell'hinterland – ancora oggi perfettamente conservati, a differenza di tanta architettura moderna – fino ai mobili, che due aziende (Flexform e Pallucco) hanno di recente riproposto. Proprio in questi giorni, e fino al 20 novembre, la galleria AAM di Milano (via Castelfidardo 9, tel. 02/29012105) ha in esposizione le riedizioni di alcuni loro elementi d'arredo, accompagnate da documenti e foto d'epoca delle architetture provenienti dall'archivio storico Asnago e Vender. Il merito è dei proprietari della Flexform che, imbattutisi quasi per caso anni fa in un libro sull'opera di questo studio milanese, e colti da amore, hanno deciso di mettere in produzione alcuni pezzi. Una riedizione avvenuta nel più assoluto rispetto dei disegni e dei prototipi, ancora esistenti e di proprietà degli eredi dei due

architetti. Sono la sedia, lo sgabello e il tavolo Moka (progettati nel 1940 per il bar Moka di via Tommaso Grossi), il letto e il tavolino Piano e – ultima in ordine di riedizione – la vetrina A.V. (disegnata a suo tempo come espositore per la pasticceria Panarello). Mobili preziosi. Con la loro struttura metallica esile e la raffinatezza anti-retorica dei particolari sono così attuali da sembrare più vicini alla ricercata astrattezza del minimalismo "anni Novanta" che al rigore razionalista dell'epoca.







In questa pagina, sopra:  
 le facciate di villa Conti a  
 Barlassina, e del palazzo di  
 via Albricci 10 a Milano. In  
 basso, il tavolo Moka rieditato  
 da Flexform. Nella pagina  
 accanto, in alto da sinistra:  
 uno scorcio dell'atrio nel  
 palazzo di via Albricci 8 e un  
 dettaglio della griglia metallica  
 che getta ombra sulla facciata  
 dell'edificio in via Faruffini 6,  
 a Milano. In basso, studio  
 di prospetto per la casa  
 in piazza Bernini 2, a Torino.

